

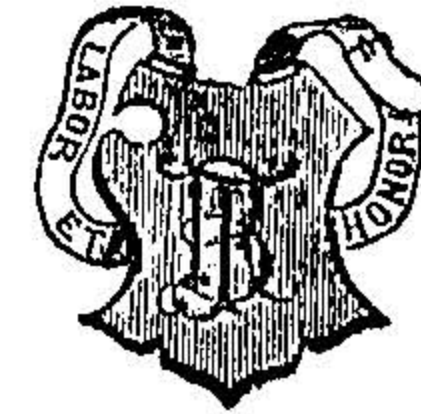
FILIPPO VIRGILII

LA SOCIOLOGIA

E

LE TRASFORMAZIONI DEL DIRITTO

Prolusione ad un Corso Libero di Sociologia
tenuto nella R. Università di Siena



TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI
Via Carlo Alberto 3.

ROMA
Via del Corso 216-217.

MILANO
Corso Vittorio Eman. 21.

FIRENZE
Via Cerretani 8.

Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA.

1898.

Estratto dagli *Studi Senesi*, XIV-5.

SIENA, STAB. TIP. G. NAVA.

Inizio assai di buon grado in questo Ateneo un corso di Sociologia, soddisfacendo ad un tempo due sentimenti che sono germogliati spontanei e s' integrano simpaticamente nell' animo mio: l' uno di aderire ad un desiderio ripetutamente manifestato da' miei studenti, l' altro di contribuire, con la modestia delle mie forze, alla realizzazione di un concetto, che va assumendo forma ed espansioni feconde, qual è quello di portare nell' insegnamento universitario un alito di modernità, inteso a far conoscere le nuove correnti dell' investigazione sociologica.

Non già ch' io creda, intendiamoci subito, che, in ispecie nella nostra facoltà giuridica, manchi o difetti lo spirito sociologico, chè, anzi, non v' ha nessuna delle dottrine componenti il corpo della nostra Facoltà che non abbia un tale contenuto, e questo può venire ampiamente sviluppato da chi è chiamato ad impartire i singoli insegnamenti; e la grande maggioranza, infatti, dei professori si sente dominata dal nuovo indirizzo. E v' ha chi lo segue con entusiasmo, attratti dal fascino d' orizzonti luminosi, non sospettati nè sperati, abbagliati da aurore scientifiche, liete di gioconde promesse; come vi sono coloro che lo combattono con acredine di linguaggio, aggrappati, con la disperazione del naufrago, ai vecchi sistemi, sotto l' oppressione di tramonti

inevitabili. In mezzo a queste opposte tendenze, uno stuolo di menti equilibrate esamina con serenità di criterio i risultati delle nuove scoperte, e sottopone al vaglio della critica più equanime i metodi d'investigazione e i limiti dell'applicazione razionale.

Non è, dunque, la mancanza dell'irradiazione sociologica che noi abbiamo a deplorare nel nostro insegnamento universitario in genere e nella facoltà giuridica in ispecie, perchè, come vedremo subito, tutte le scienze, oramai, sentono in modo potente l'influenza profonda del contatto con la Sociologia, ma è strano, per non dire altro, che appunto la Sociologia come scienza autonoma non abbia ancora, da noi, l'onore d'una cattedra, quando si pensi che nel piccolo Belgio — questo insigne laboratorio di riforme sociali — fioriscono già complesse facoltà sociologiche.

Tuttavia, noi avremmo torto a lamentarci: alla deficienza legale supplisce egregiamente l'attività privata; la lacuna ufficiale è colmata con vigore di efficacia dalle energie individuali. E quando noi esaminiamo la straripante letteratura sociologica di questi ultimi anni, quando pensiamo a tutto l'intreccio di sistemi scaturiti da essa e alla folla di problemi cui ha dato origine, quando si consideri la rivoluzione intellettuale alla quale ci è dato assistere per solo effetto di questa nuova produzione, mentre la voce *Sociologia* — questo barbarismo fortunato — ha appena sessant'anni di vita, e la scienza ne ha, si capisce, ancora meno, appare manifesta tutta la vacuità, per non dire l'ingiustizia, della malinconica accusa lanciata da un più malinconico spiritualista contro la bancarotta della scienza. Non si può parlare di bancarotta, e nemmeno, secondo la correzione posteriore, di fallimenti parziali, quando si assiste alla germogliazione lussureggiante delle scienze sociali, quando dall'audace applicazione del metodo sperimentale allo studio dei fatti umani esce tutto un inno di trionfo per la scienza, davanti alla quale cadono infranti errori e pregiudizi, e si dischiudono nuove vie maestre alla verità. E neppure confrontate coi progressi delle scienze naturali e coi risultati da queste raggiunte si possono ragionevolmente accusare le scienze sociali di un fallimento

qualsiasi, perchè lo sviluppo e l'incremento di queste sono incomparabilmente più rapidi di quanto si sieno verificati in quelle. Le scienze fisico-chimiche sono giunte alla loro perfezione matematica dopo lunghi secoli di aberrazioni; le scienze sociali, appena nate, sono pervenute, a passi giganteschi, alle vette più eccelse. E la Sociologia, che di queste scienze è la sintesi maestosa, ha compiuta la più mirabile impresa del pensiero umano, congiungendo in una catena ininterrotta tutti i fenomeni della vita cosmica, dimostrando come una unica legge governi il mondo fisico, il mondo organico, il mondo sociale, discoprendo rapporti e analogie fra l'organismo animale e quello sociale. Tanto che questa scienza, così giovane e già così gagliarda di forze e così superba di conquiste, viene considerata da' suoi più eminenti cultori ora fra le scienze naturali e ora fra le scienze sociali, ed è, in realtà, l'anello di congiunzione fra le une e le altre.

È vero che la dottrina dell'evoluzione di Spencer si rintraccia nella serie delle età teologiche, metafisiche e positive del Comte, e si ritrova pure, per quanto annebbiata di formalismo scolastico, nei ricorsi ciclici del Vico e nella teorica del divenire di Hegel; ma ciò che era prima intuizione geniale o tentativo di ricerca, acquista nella mente del grande filosofo inglese forma e contenuto di dimostrazione rigorosa, lucidamente esposta e ampiamente documentata. E da questa legge di trasformazione incessante e di movimento perenne scaturisce l'essenza del progresso morale che lo stesso Spencer concreta nella graduale sostituzione dell'altruismo all'egoismo, da cui risulta, secondo noi, la sovrapposizione della morale positiva alla morale cristiana. Il precetto evangelico, base della morale cristiana, di non fare ad altri ciò che non si vorrebbe fatto a sè stessi, viene efficacemente corretto in quest'altro comando: fare ad altri ciò che si vorrebbe per sè. Se una dottrina non avesse altro merito che questo nuovo orientamento dato alla morale avrebbe già un titolo glorioso all'ammirazione dei pensatori e alla gratitudine dell'umanità; perchè, quando questo precetto sarà entrato nella coscienza di tutti o sarà divenuto regola costante di vita, il progresso civile celebrerà i suoi trionfi più gaudiosi.

Quando al creatore della meccanica celeste fu mosso appunto perchè egli non avesse mai nominato Dio nella sua grand' opera che fissava col rigore della matematica le leggi regolatrici dei mondi, egli rispose molto tranquillamente che non aveva mai sentito il bisogno di questa ipotesi. Così la morale positiva, che zampilla dalla moderna Sociologia, come la vena perenne dalla roccia del monte, non sente il bisogno di ipotesi dogmatiche o metafisiche, perchè ispirata dalla realtà dei fatti, perchè riflette la natura delle cose.

Eppure, malgrado tanti servigi, questa scienza non è ancora nè da tutti riconosciuta come tale, nè da tutti egualmente intesa. Chi ne fa una filosofia della storia che, con metodo positivo, si vuol ricavare dal cammino generale delle grandi razze progressive e delle più alte civiltà, considerando l'umanità come un tutto sviluppantesi nell'unità reale della sua storia. Chi ravvisa in essa una scienza dei fenomeni nascenti dal contatto, dai rapporti, dalla reciproca influenza dei vari gruppi etnici, le uniche vere realtà della storia, la quale non conosce una pretesa umanità. Chi, limitandone l'oggetto ma intensificandone lo studio, la considera come una spiegazione dell'evoluzione superorganica, intesa come evoluzione o soltanto o prevalentemente umana, quindi una storia naturale della società dalle forme più basse e rudimentali fino alle più elevate e complesse. Alcuni ne veggono una scienza del gruppo o dell'aggruppamento, che comprende qualunque associazione di unità elementari organiche, umane od animali, individualmente distinte o indistinte, componenti un tutto collettivo o un organismo individuale. Altri ne fanno una scienza ora puramente descrittiva, ora anche comparativa dei dati desunti dall'antropologia, dall'etnografia, dall'archeologia preistorica, dalla storia della civiltà. Essa appare, quando a quando, un'anatomia, fisiologia e psicologia del corpo sociale; una demopsicologia, o psicologia dei popoli; una fisica sociale ricavata dall'indagine statistica; una biologia d'ordine superiore; una scienza filosofica e prevalentemente speculativa della società umana fondata sui risultati più generali della morale, del diritto, dell'economia, della politica;

una vera e propria filosofia del diritto (1). Si comprende, quindi, come possa essere per alcuni una scienza astratta, per altri una scienza concreta, per altri ancora una scienza astratta e concreta ad un tempo. Nessuna meraviglia che le si neghi, da una parte, la sua possibilità di scienza o se ne faccia, dall'altra, volta a volta, la madre e la figlia delle scienze sociali, o si vegga in essa, secondo le più recenti aspirazioni, la dottrina scientifica del socialismo.

Fu Augusto Comte a dimostrare, per primo, la necessità e la opportunità dell'esistenza d'una scienza sociale, da un lato per riscattare la società dall'anarchia cui era in preda e dalla dissoluzione che la minacciava, dall'altro perchè il materiale che scaturiva dagli sparsi tentativi di alcuni pensatori rendeva possibile la sua definitiva costituzione. Dalla *Politica* di Aristotile allo *Spirito delle Leggi* di Montesquieu, dal *Quadro storico dei progressi dello spirito umano* di Condorcet alla *Teoria generale della perfettibilità umana* del Turgot c'erano elementi sufficienti per ordinare i « precedenti » della scienza: il metodo positivo applicato sapientemente all'osservazione rigorosa della società e il contributo di altre dottrine, permettevano di assurgere alla costruzione di una vera scienza sociale, ch'egli chiamò dapprima *Fisica Sociale*, che battezzò, in seguito, col nome di *Sociologia*. La dimostrazione, rimasta allo stato incoerente, necessariamente incompleta e imperfetta per il lavoro di trasformazione e di rinnovamento iniziato allora nel campo delle scienze biologiche, fu ripresa, più tardi, e ultimata da Erberto Spencer, con logica più serrata e maggior copia di dati.

Il capo della scuola positiva inglese parte da questi tre concetti: *primo*, che l'ipotesi d'una direzione provvidenziale delle cose umane — ammessa e riconosciuta da tutti gli osservatori, teologi e filosofi, metafisici e positivisti — è connessa all'idea d'una scienza sociale; *secondo*, che, supposta la esistenza di fenomeni sociali superiori anche ai fenomeni della vita organica individuale, si viene logicamente a

(1) Cfr. I. VANNI, *Prime Linee di un programma critico di Sociologia*, Perugia 1888, pp. 20-21.

supporre anche l'esistenza di leggi necessarie, inerenti a questo superorganismo, senza di che non vi può essere scienza sociale; terzo, che il carattere dell'aggregato è determinato dal carattere delle unità che lo compongono: verità che vale per le masse materiali del chimico e del fisico, si afferma in modo sorprendente negli organismi animali, si manifesta egualmente nelle società più o meno definite. Si può, infatti, constatare che in tutte le comunità vi è un gruppo di fenomeni che è la risultante naturale dei fenomeni prodotti dai membri di questa comunità; in altre parole, l'aggregato presenta una serie di proprietà determinate dalla serie delle proprietà delle sue parti.

Lo stesso Spencer conclude: « Sono appunto le relazioni fra queste due serie che costituiscono l'oggetto d'una scienza sociale, la quale avrà per materia la nascita, lo sviluppo, la struttura e le funzioni dell'aggregato sociale, in quanto è prodotto dall'azione reciproca di individui, la cui natura contiene e caratteristiche comuni a tutta l'umanità e caratteristiche particolari ad una razza speciale e caratteristiche individuali ». Più concisamente e più rigidamente egli scrive ancora: « La scienza sociale esiste perchè esiste un organismo sociale » (1).

Il teorema posto dallo Spencer intorno alle relazioni e alle analogie fra l'organismo individuale e l'organismo sociale trovò in Germania un ardente sostenitore nello Schäffle, seguito ben presto da un manipolo, che si va continuamente ingrossando nella stessa Germania, in Italia, in Francia, in Russia. Ma le esagerazioni di alcuni, che per il gusto di rintracciare e scoprire delle analogie, sono discesi a puerilità ridicole, hanno nociuto a quest'indirizzo, che pure ha la sua ragion d'essere e la sua importanza scientifica. In un articolo pubblicato nella *Westminster Review* del gennaio 1860, lo Spencer ebbe a mostrare molto chiaramente e con grande parsimonia il parallelismo e le differenze che esistono fra l'organismo individuale e l'organismo sociale, e noi avremo

(1) Cfr. A. COMTE, *Cours de Philosophie positive*. Parigi 1830-42; HOWARD-COLLINS, *Résumé de la philosophie de Herbert Spencer*. Paris 1894.

occasione di svolgere questo concetto nelle nostre lezioni, senza soffermarci ora.

Per concludere questi nostri rapidi cenni sugli aspetti diversi e sugli incrementi successivi della Sociologia non sarà superfluo rammentare l'impulso gagliardo che le ha impresso il genio di Carlo Marx e le dilucidazioni della scuola da lui capitanata. Dimostrando come tutte le istituzioni e i fenomeni sociali si possono ricondurre ad una causa unica o prevalente, il fattore economico, il Marx e i suoi seguaci sono venuti a strappare le aspirazioni umane della perfettibilità e del progresso dalle utopie dei sognatori per dare loro corpo e veste di scienza. Ed ecco il De Greef rimproverare, senza reticenze, il Comte e lo Spencer di non aver accordato l'attenzione che si meritano alle dottrine socialiste, cristallizzando la Sociologia in uno sterile limbo di ricerche astratte; ecco il nostro Ferri scorgere una linea di continuità e d'integrazione fra Darwin, Spencer, Marx, e lanciare la sentenza che la Sociologia, agitata dai fremiti della nuova primavera intellettuale, sarà socialista o non sarà.

Lasciamo queste disquisizioni teoriche, sulle quali non ci mancheranno occasioni di ritornare, e fermiamoci per un momento a considerare un lato solo dell'applicazione sociologica, e precisamente l'influenza esercitata sulla struttura delle scienze giuridiche e sulla concezione generale del diritto. Che la Sociologia e il Diritto dovessero incontrarsi sul loro cammino di ricerche era inevitabile: « la vita del diritto, dice benissimo il Carle, è un aspetto della vita sociale », e la scienza che della vita sociale si occupa non poteva trascurarne una delle più appariscenti manifestazioni. Che la Sociologia e il Diritto, al loro primo incontro, dovessero guardarsi con diffidenza e si urtassero con violenza, era anche naturale: l'una procedeva per la via maestra dell'induzione sperimentale e della deduzione concreta, l'altro si appoggiava di preferenza sui dogmi della deduzione assoluta; la prima si alimentava di fatti, il secondo non viveva più che di formole; da una parte, pur dimostrando la esistenza di un particolare fenomeno sociale, complesso ma ben definito, si

poneva anche in evidenza la relazione indissolubile di esso con tutta quanta la fenomenologia cosmica, dall'altra, non solo si isolava il fenomeno sociale, ma se ne staccava ancora una parte per dare vita propria, indipendente, al fenomeno giuridico; la Sociologia, nata in grembo all'evoluzionismo, seguiva tutti gli avvolgimenti e le trasformazioni della vita sociale, tentando di fissare le curve della spirale goethiana esprimente il cammino della civiltà, il Diritto, poggiato su basi antiche, sorgeva a guisa di monolito in mezzo a una foresta, senza essere toccato dagli alberi che gli crescevan d'attorno.

Ma la Sociologia, nell'audacia della sua giovinezza, affronta il gigante e lo piega: sotto i fasci di luce emananti dal suo faro, il diritto si presenta come un *elemento organico* della società vivente, che si svolge insieme con essa, il diritto è per la società ciò che è la misura o la proporzione per un edificio. « Certo, sono umili le sue *origini di fatto*, ma esso ha pure innanzi a sé dei principii di ragione, alla cui attuazione intende seguendo certe *leggi storiche costanti*; esso ha un *presente*, un *passato*, un *avvenire*; una *vita organica di evoluzione*, che è determinata dalla diversità di razze, di territorio e di clima; una *vita storica d'incivilimento*, che è determinata dal contatto fra i vari popoli e dal diverso grado di civiltà in cui essi si trovano; e in fine una *vita ideale di progresso*, che dipende dalla consapevolezza maggiore, con cui può essere afferrata e svolta dai vari popoli la grande idea del giusto » (1).

Analizzando coi più delicati strumenti dell'osservazione psicologica una qualunque azione umana, noi siamo condotti, traverso un sistema complicatissimo di reazioni, a rintracciarne la causa prima nella stessa costituzione dell'individuo. L'uomo, che pure è dominato da sentimenti religiosi e crede in Dio e nella sanzione extra-mondana, ruba non già perchè ignori il 7.º comandamento, ma perchè la sua costituzione psichica non è sufficientemente sviluppata per ricondurlo all'obbedienza di quel comandamento; l'uomo, che pur si mo-

(1) CARLE, *La vita del diritto*. Torino 1890, p. XXXIV.

stra deferente alle leggi positive del suo paese, uccide un altro non già perchè non gli sia familiare l'articolo del codice penale che contempla e punisce quel reato, ma perchè non può o non sa sottrarsi alla spinta criminosa; l'uomo che, in una società più evoluta si proporrà di regolare i suoi atti in modo da non cadere mai sotto il biasimo sociale, se gli avverrà d'infrangere qualcuno dei vincoli della costituzione civile sarà sempre per il medesimo motivo dianzi accennato, non mai perchè egli non abbia coscienza della punizione morale che gli spetta. Non è, dunque, l'*idea* del male o della pena conseguente che manca all'uomo, ma è l'*idea-forza* della reazione al male che esula da lui. E questa idea-forza si va svolgendo e intensificando dall'uomo-individuo all'uomo sociale, mano mano che si sale da gruppi ristretti a collettività più vaste, da costituzioni primitive a ordinamenti perfezionati.

Due forze si vanno facendo coscienti nella volontà umana nel processo della sua formazione: una funzione inibitoria, d'arresto, negativa, causata dal dolore, e una funzione dinamogenetica, positiva, determinata dal piacere: la prima è un freno a tutti quegli impulsi passionali, la cui libera espansione condurrebbe al male, la seconda è uno stimolo al bene. « Perciò si trova, come nota l'Ardigò, che nell'uomo il dolore e il piacere sono del pari necessari all'esistenza e allo sviluppo: il primo, come indice, che avverte e raffrena negli atti, che nucono alla vita, il secondo, come sollecitatore alla soddisfazione dei bisogni periodici e accidentali di essa » (1). Queste due funzioni si educano e si perfezionano con lo spirito d'imitazione nei fanciulli e nei popoli primitivi, con il potere dell'abitudine negli adulti e nei popoli progrediti; si rafforzano ancora con il fiorire di altri sentimenti, come quelli che si riflettono nella dignità umana, sublimandosi nell'amor proprio, o scaturiscono dal gusto per l'arte e dal culto per la scienza, o germinano dalla cooperazione e dalla convivenza sociale, o sono ispirati dalla ragione illuminata.

L'inibizione, a lungo esercitata, assume carattere automatico, e l'organismo non s'accorge quasi più del debole

(1) R. ARDIGÒ, *La scienza sperimentale del pensiero*. Padova 1880, p. 52.

sforzo che deve compiere per frenare un impulso nocivo: col progredire della morale positiva, non si fa più il male per timore dell'ira divina o della sanzione del codice, e neanche per un ammonimento della ragione, ma per un naturale abito organico. E quando l'organismo si è abituato all'inibizione, per una legge fisiologica di adattamento passa dalla reazione incosciente allo stimolo benefico, e questi due lati d'ogni facoltà morale, queste due faccie dell'attività umana — la funzione inibitoria e la funzione dinamogenetica — si succedono e s'integrano perchè la stessa costituzione psichica dell'individuo o del gruppo è preparata ad esse, perchè l'idea-forza è oramai matura.

In quest'ambiente, il concetto del diritto sorge molto semplice e razionale: astenendoci dal male e promuovendo il bene, si sviluppano dei sentimenti simpatetici per le persone beneficate od offese, e il sentimento della solidarietà e della cooperazione farà sì che l'individuo sarà spinto a rispettare negli altri l'esplicazione di facoltà analoghe alle proprie; sentirà rafforzata la coscienza de' suoi poteri, socialmente non impediti, stante l'eco simpatetica de' suoi sentimenti negli altri; sarà tratto a reprimere gli offensori della libertà altrui e a cooperare alla rivalsa ed al risarcimento altrui, dalla partecipazione simpatetica ai sentimenti delle persone lese.

« Così — concluderemo con l'Asturaro — una triplice causa — l'utilità individuale; l'utilità sociale che si riverbera, grazie alla cooperazione, sull'individuo; e infine la facoltà simpatetica — può spingere l'idea del diritto ad integrarsi e l'esercizio del diritto a divenire sociale e poi a localizzarsi negl'individui più atti e a differenziarsi (giudici, esecutori della giustizia), anche nell'assenza d'ogni potere politico » (1).

Da tutto questo deriva un altro concetto, più vasto e più profondo, che serve mirabilmente di conclusione alle nostre premesse e che noi non sapremmo meglio formulare che con le parole del Vanni: « Se la fenomenologia giuridica,

(1) ASTURARO, *La Sociologia, i suoi metodi e le sue scoperte*; Genova 1896, p. 227.

colpita in quello che ha di più generale, rivela un rapporto indissolubile fra essa e il processo adattativo degli individui e delle società; se il diritto in tutta la sua storia esercita un alto ufficio di tutela, mediante il quale si preservano, si accrescono, si perfezionano le attività della vita; se per il concorso indispensabile di una forza organatrice e regolatrice, quale è la forza del diritto, la vita vissuta in comune si solleva dalle forme più basse fino agli stadi più elevati dell'incivilimento: tuttociò vuol dire che l'evoluzione giuridica, anche considerata nel suo aspetto specifico, ha sempre un significato ed un valore cosmico, fa parte integrante dell'evoluzione universale arrivata alla forma cosciente di sé. Ed ecco nuovamente ricongiunta la sintesi della filosofia del diritto colla dottrina generale del mondo » (1).

È lecito ora domandare: qual è l'atteggiamento dei giuristi-scienziati di fronte a questa formulazione sociologica del diritto, e quale posizione assumono i giuristi legislatori in seguito a questo audace tentativo della sociologia di spostare i poli del diritto? Ci proveremo a rispondere molto rapidamente a questa duplice inchiesta.

Alle due funzioni, che noi abbiamo visto regolare le attività umane, corrispondono le due forze che accompagnano sempre il diritto: la *repressione*, il *neminem laedere*, che trova la sua identità giuridica nel fenomeno fisiologico dell'inibizione; la *retribuzione*, l'*unicuique suum*, che nasce spontanea dallo stimolo al bene. Da questa teoria, che si potrebbe chiamare psicologica, del diritto, un giovane sociologo italiano, Celso Ferrari, trae gli elementi per una distinzione positiva del diritto in pubblico e privato: ogni qual volta la volontà dà luogo ad atti che interessano direttamente la vita individuale dei membri che compongono un dato organismo sociale, essa dovrà venir regolata, uniformata, adattata ad un corso di norme giuridiche speciale, il cui carattere distintivo sarà l'intervento continuo ed espresso della volontà individuale (*diritto privato*); tutte le volte, che un atto della vita

(1) VANNI, *Il Problema della filosofia del diritto*. Verona 1890, p. 55.

cosciente è determinato dai bisogni dell'organismo sociale, esso dovrà pure essere regolato da norme giuridiche affatto proprie, dove non più la volontà individuale ma quella sociale deve intervenire, allo scopo di fissare dei diritti e dei doveri (*diritto pubblico*) (1).

Fissato questo concetto del diritto pubblico, noi vediamo riflettersi da esso, limpidamente, come da uno specchio, l'immagine del diritto politico nelle sue due proiezioni — l'una interna, diritto costituzionale e amministrativo; l'altra esterna, diritto internazionale. Evidentemente, costituiscono materia del diritto pubblico interno tutti quegli atti che hanno per iscopo la protezione e la difesa dei membri componenti un'unità politica, organicamente costituita. Ma gli individui d'una nazione mantengono i loro legami con la madre patria anche quando ne sono assenti, e recano con sé, pur nelle loro peregrinazioni, i diritti acquisiti; e la patria li difende e li protegge anche quando si trovano fuori de' suoi confini; ma questa difesa e questa protezione devono essere regolate d'accordo con gli altri Stati presso i quali i membri della nazione si trovano, e in conformità ai particolari ordinamenti interni degli stati medesimi; donde un sistema di diritto internazionale basato sulla giustizia naturale. Il diritto internazionale, così considerato, non è che una generalizzazione del diritto interno; ma v'ha di più, e di meglio. Le nazioni, politicamente costituite, sono organismi che non possono esistere se non in quanto si trovano in continue relazioni, in intimi rapporti fra di loro. Come non si potrebbe concepire un uomo-individuo, interamente isolato, senza vincoli sociali, così non si può ammettere uno Stato, chiuso tra barriere insormontabili, staccato da tutto il rimanente dell'umanità; e se questo Stato realmente esistesse — un'isola sperduta nell'oceano, un'oasi nel deserto, un villaggio autoctono dell'Himalaja — esso non sentirebbe il bisogno di rapporti contrattuali o di legami giuridici con altri gruppi etnici, e per esso non vi sarebbero che ordinamenti di diritto interno. Ma l'universalità dei bisogni economici e la solidarietà ognora crescente fra i

(1) G. FERRARI, *La nazionalità e la vita sociale*. Palermo 1896, p. 302 e sg.

vari popoli della terra legano in una rete d'interessi gli stati politici, ognuno dei quali chiede protezione e difesa: e come il diritto interno sancisce, come abbiamo veduto, la protezione e la difesa dei membri d'uno Stato, così il diritto internazionale contempla la protezione e la difesa delle nazioni, cioè dei componenti il superorganismo sociale.

Il fine ultimo dello Stato come quello della Società, il fine cui deve tendere un'associazione qualsiasi, è quello di procurare a' suoi componenti la maggior somma di benessere; e questo compito si raggiunge preparando e facilitando tutte quelle condizioni d'ambiente che permettono e assicurano la più gagliarda espansione vitale. Lo Stato deve mettere i cittadini in grado di svolgere nel modo più libero e più proficuo le loro attitudini ed energie: le attitudini ed energie individuali si assommano in fattori collettivi di progresso sociale. Il diritto interno per gli individui, il diritto internazionale per gli Stati si identificano, così, in una sola, luminosa parola: *Giustizia*.

Come contrasta questo luminoso concetto sociologico del diritto internazionale con l'affermazione brutale della forza che ha regolato fin qui i rapporti fra Stato e Stato! Quel fenomeno di *Singenismo*, cioè dell'unione di gruppi d'uomini agenti come un sol fattore nella lotta per la dominazione, che il Gumpowicz vede in tutte le fasi storiche e presso tutti i popoli, e che lo fa rendere così pessimista nell'analisi dei fenomeni sociali, ha creato il diritto internazionale vigente e ha dato origine ad uno strano prodotto patologico, il militarismo, e ad una perturbazione delle coscienze, che fa consistere il patriottismo nell'oppressione dei più deboli.

Non meno accentuati sono i contrasti fra sociologi e legislatori in materia di diritto penale; ma da Cesare Beccaria a Cesare Lombroso si sono fatti dei passi notevoli nel cammino delle riforme penali, e dopo l'affermazione veramente trionfale della scuola positiva italiana al Congresso di Antropologia criminale di Ginevra nel 1896, nessun dubbio che alle critiche e alle ricostruzioni sociologiche degli scienziati dovranno rispondere, in un avvenire non troppo lontano, le disposizioni positive dei legislatori. Anche qui, ragione natu-

rale e criterio fondamentale della repressione dei delitti riposano sulla necessità imprescindibile della propria conservazione, che è condizione di vita dell'organismo animale come di quello sociale; il diritto di punire diventa, così, una funzione vitale di conservazione; la sanzione sociale è della stessa natura, trova la medesima ragion d'essere, della sanzione fisica e di quella biologica. La responsabilità individuale esula per un complesso di motivi, o viene ridotta a proporzioni insignificanti, e si eleva, invece, distinta e percettibile, la responsabilità sociale.

Esaminando tutti i fattori antropologici e sociali del delitto, il nostro Ferri perviene ad una classificazione dei delinquenti oramai accettata da tutti i positivisti; ne fa, cioè, cinque categorie: delinquenti nati e incorreggibili; delinquenti pazzi; delinquenti abituali, ossia per abitudine acquisita: delinquenti per passione; delinquenti di occasione. La sanzione penale, secondo la nuova scuola, più che nel reprimere, consiste nel prevenire, con un trattamento diverso a seconda dei delinquenti: i primi dovranno essere eliminati dalla società, i secondi segregati in manicomi, gli altri condannati al carcere.

Costretti a procedere per rapidi cenni, noi non possiamo addentrarci, ora, in tutte le proposte di riforme propugnate sia nella codificazione del diritto penale, sia negli avvolgimenti della procedura, ma le pubblicazioni in questo argomento sono, forse, fra le più note della moderna Sociologia, e ciò risparmia noi dall'insistere sul loro richiamo. Ci sia lecito soltanto esprimere l'augurio che la corrente più sana di tali dottrine non tardi a penetrare nell'edificio legislativo per espandersi, col vigore dell'esperienza, nella vita sociale.

Se l'investigazione sociologica, aiutata efficacemente dalle indagini critiche della scuola storica del diritto capitanata dal Savigny, ha urtato con maggiore violenza contro la rocca del diritto pubblico, smantellandone i primi baluardi, non ha risparmiato neppure le torri vetuste e ben conservate del diritto privato. Dimostrato che « nessuna delle dottrine filosofiche avanzate a difesa della proprietà resiste alla critica

più elementare » (1), e che la proprietà privata non è nulla più che un fenomeno storico, soggetto a tutte le leggi evolutive, il diritto civile, quale ci è tramandato dalla sapienza romana, è colpito nella sua parte più vitale.

Ha detto benissimo il Menger: « è giunto il momento anche per il nostro decrepito diritto privato, il quale ha sostenuto la sua inamovibilità fino ad ora in mezzo ad un mondo di cambiamenti; dovrà seguire pur esso, al pari di tutte le istituzioni, il movimento popolare dell'epoca nostra ». E lo stesso autore, analizzando una ad una le disposizioni vigenti, ebbe a scrivere: « un codice civile compenetrato da spirito di parzialità, il quale costringe giornalmente e ad ogni ora i tribunali a dar torto alle classi proletarie deve col tempo inasprirle assai » (2).

È, quindi, un portato dei tempi e, al tempo stesso, una naturale produzione scientifica, tutta quella schiera di giuristi che, negli ultimi anni, ha domandato ad alta voce, in occasioni solenni, radicali riforme nel diritto privato. Il Chironi consente che il diritto civile non dev'essere qualche cosa di monumentale posto al di fuori della vita sociale; il Gianturco, abbandonata la critica negativa, studia la varia influenza esercitata dall'individualismo e dal socialismo nel diritto contrattuale, affermando che la questione sociale è quasi tutta nel codice civile; il Tartufari, a sua volta, va alle ricerche delle lacune esistenti nell'attuale diritto civile relativamente al contratto del lavoro; il Coviello, rimanendo sempre in materia di contratti, deplora che il sentimento dell'equità non abbia quivi il posto che gli compete; il Ricca Salerno definisce i caratteri e i limiti dei rapporti fra il diritto e l'economia sociale; il Luzzatto, seguendo le medesime tracce, pone in tutta evidenza la scossa subita dal diritto privato per opera delle tendenze nuove di morale sociale e per effetto dei nuovi postulati di scienza economica; e mentre il Nani nega la necessità di modificare il codice civile con intenti sociali, il Dalla Volta, con gli stessi argo-

(1) A. LORIA, *Problemi sociali contemporanei*. Milano 1895, p. 53.

(2) A. Menger, *Il diritto civile e il proletariato*. Torino 1894, pp. 179-80.

menti presi a base della sua tesi dallo storico del diritto, arriva a conclusioni opposte, convenendo con gli apostoli della riforma sociale del codice civile; gli stessi romanisti, con l'autorità d'un insigne cultore di questi studi, il Brugi, veggono questa trasformazione del diritto, riconoscono l'esistenza d'un socialismo scientifico, il quale, non solo è oramai patrimonio acquisito della giurisprudenza, ma chiama di continuo lo Stato a rinnovare la tradizionale e antiquata compagine del diritto con un equo riconoscimento delle nuove aspirazioni, e convengono infine che il romanista non può che accogliere di buon grado i nuovi istituti che si addentellano agli antichi e le nuove figure giuridiche in cui si tramutano le precedenti. Che si vuole di più? Il Glasson in Francia, il Menger in Austria, il Salvioli da noi, hanno largamente e dottamente dimostrato che il codice civile è nulla più che il codice delle classi borghesi a danno delle classi operaie: « se è innegabile che ai nostri giorni il diritto è fatto, creato dal legislatore, che ogni interesse giuridicamente protetto acquista forza di diritto, come dice Ihering, si deve anche riconoscere che il legislatore deve essere l'educatore, può essere il medico dei nostri mali sociali. Esso può affrettare e dirigere il corso dell'evoluzione della nostra società, perchè esca presto da questo stadio di transizione e raggiunga un regolare assetto, in cui siano riconosciuti e integrati i diritti dell'umana personalità, e sia attuato l'ideale d'un'esteriore e più perfetta corrispondenza fra le condizioni della vita e il diritto. I maggiori contrasti, nel nostro ordinamento economico, sono ravvisati dalla prevalenza dell'individualismo, da un'esagerazione dell'elemento giuridico dell'umana convivenza sull'elemento sociale. Il legislatore, ispirandosi alla scienza che vede nella società un tutto a sé e nella sua prosperità un'autorità razionale e morale che all'individuo sovrasta e s'impone, deve temperare questo elemento privato dando fin da ora prevalenza al sociale, sia nel diritto di famiglia, come in quello di proprietà, di successione e delle obbligazioni. Il nostro tempo tende ad un sano e fondamentale allargamento del diritto privato, includendolo

entro l'orbita del diritto sociale. Ecco la missione del legislatore » (1). — Se il diritto privato ha trovato molti e valenti riformisti, la procedura civile, che sembrava fino ad ora negletta, comincia pure ad essere illuminata dallo spirito sociologico, e il nostro Lessona ha iniziato vigorosamente l'attacco all'attuale ordinamento giudiziario, indicando tutta una serie di provvide riforme giudiziarie e processuali (2).

Tutte queste critiche, che noi abbiamo così fuggacemente o così sommariamente accennate, mirano alla necessità di un codice privato sociale — un codice che non sanzioni la lotta di classe ma stabilisca l'armonia fra gli interessi individuali e sociali, determini la trasformazione degli attuali istituti e la creazione di nuovi adattandoli alle necessità concrete della vita sociale, e tolga, finalmente, lo stridente contrasto fra il principio teorico che ammonisce al giusto e la realtà pratica che l'ingiustizia eseguisce; un codice che, sopprimendo distinzioni scolastiche, e informandosi alle esigenze della costituzione sociale, conduca all'unità del diritto privato ricostruito a base sociologica. Avremo, in tal modo, realizzata una concezione geniale del Vico, il quale, ascoltando con orecchio sperimentato il fremito de' tempi suoi, vedeva nel diritto un' *idea umana*, un' *idea storica*, vale a dire un' *idea*, secondo il commento del Vanni, necessariamente relativa, necessariamente diversa nello spazio e nel tempo, proporzionata alle condizioni particolari che determinano tutta la vita di un popolo, al grado della sua mentalità, alla forma della sua organizzazione sociale.

Sono stato costretto a procedere per rapidi cenni, e la trattazione dei rapporti fra la sociologia e il diritto sarà parsa a molti incompleta, deficiente, disarmonica; ma io non volevo, oggi, in questo primo ritrovo amichevole, che esporvi le linee generali del nostro programma di studio, e mi sono limitato ad indicarvi i punti di orientamento. Come quando si cam-

(1) Cfr., per la bibliografia della critica sociologica al diritto privato, A. TORTONI, *Sociologia e diritto commerciale*, Torino 1895, in fine.

(2) G. LESSONA, *I doceri sociali del diritto giudiziario civile*. Torino 1897.

mina per un terreno scosceso, giunti ad una sommità ci si ferma a guardare intorno per avere cognizione della strada fatta, per ricreare la vista con lo spettacolo del quadro che ne circonda e per orientarci nel seguito del viaggio, e si vorrebbe poter avere le ali per raggiungere le vette successive senza trascorrere per gli avvallamenti intermedi, così io ho desiderato trasportarvi, sulle ali della sintesi scientifica, sui punti più culminanti dell'osservazione sociologica, affinché possiate subito scorgere la distesa dei campi che dovremo percorrere insieme in gioconde peregrinazioni intellettuali.

Forse a qualcuno sarà parso che, specie in queste ultime indagini di sociologia applicata al diritto, io abbia abusato di citazioni; ma, trovandomi in un territorio che si discosta non poco dalla mia zona abituale di studio, ho voluto supplire alla deficienza della mia autorità con il ricorso alle opinioni altrui; e chi mi ha seguito fin qui deve convenire che ho fatto ai giuristi la parte che loro spettava; e se dalla critica giuridica noi siamo ricondotti alla ricostruzione sociologica, dobbiamo trarne auspicii di liete e feconde promesse per l'avvenire della scienza e per il progresso dell'umanità.

Ma le voci isolate di pensatori geniali e la stessa azione entusiasta di qualche apostolo solitario non servirebbero ormai a nulla se la corrente delle nuove idee non avesse la potenza di galvanizzare la coscienza sociale. Nessuno ripeterebbe più, oggidi, con la speranza di un risultamento efficace o durevole, l'invocazione di Macchiavelli: *dei capi, dei capi, sempre dei capi*. Sulla vasta scena del teatro sociale, il grande attore dei rivolgimenti politici e delle riforme economiche non è più un uomo per quanto eminente, ma il popolo intero. E a questo benefico risveglio popolare devono tendere i conati della scienza, la quale, interamente obbiettiva, dimentica delle gare politiche, emanazione spontanea dei bisogni sociali, si eleva tanto in alto nella sfera d'osservazione da poter abbracciare con un solo sguardo tutte le fasi storiche dell'umanità, e, figgendo l'occhio nel lontano avvenire, imprimere alle sue conclusioni un calore profetico.